

Dispensa 176

(45° DEL VOLUME QUARTO)

Prezzo L. 2.

DIZIONARIO
DELLA
LINGUA ITALIANA

NUOVAMENTE COMPILATO

DAI SIGNORI

NICOLÒ TOMMASEO

E CAV. PROFESSORE

BERNARDO BELLINI

CON OLTRE 100,000 GIUNTE AI PRECEDENTI DIZIONARI

RACCOLTE

DA NICOLÒ TOMMASEO, GIUS. CAMPI, GIUS. MEINI, PIETRO FANFANI

e da molti altri distinti Filologi e Scienziati

CORREDATO DI UN DISCORSO PRELIMINARE

DAL PROFESSORE

GIUSEPPE MEINI

Specialmente incaricato della compilazione del Dizionario dal decesso dell'illustre TOMMASEO

VENIRE DA CASA — VERSOLINO

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE

Via Carlo Alberto, 33

ROMA

Via agli Uffici del Vicario, N° 19

§

PISA

Via S. Frediano, N° 6

NAPOLI (DEPOSITO) Strada Nuova Monteoliveto, N° 6, piano primo

1877

1848

UNION

17/11/1848

1848

1848


1848

magistranza, poichè dice egli stesso: « Non abbiám preteso che i nostri racconti o giudizi fossero infallibili, bensì ch'erano sinceri e meditati. Possiamo ben giurare di non mentire apposta, non garantiamo di non ingannarci » (vol. 1º, pag. 52); il che basta ad onorare lo storico imparziale e coscienzioso. Col nostro Piemonte per esempio, onde uscì pure in gran parte la virtù rigeneratrice d'Italia, il Cantù mostrasi talvolta rigido e severo; ma anco dove, a parer nostro; calca forse troppo la mano, l'animo suo si palesa libero e sgombro d'ogni passione, ed il suo giudizio se non vero, è però retto. Col Gioberti notammo adoprata la stessa severità, la quale ad alcuno potrebbe per avventura dispiacere; ma d'altra parte conviene osservare che le molte contraddizioni in cui cadde quel grande nelle cose politiche, son dal Cantù non semplicemente affermate, ma confortate da documenti e da citazioni degli stessi suoi scritti, in guisa che si può bensì sentirne rammarico, giustificarle non già, quando non si voglia dir col Tasso, che « in questo mondo instabile e leggero, Costanza è spesso variar pensiero. Del resto tali furono nel 48 e nel 49 le vicende, tali i disinganni, che pochi, o forse nessuno, meritavano la lode oraziana del *Justum et tenacem propositi virum*.

Quanto al modo, onde il Cantù condusse quest'opera sua poderosa, non sarà discaro al lettore apprenderlo da lui stesso, onde colle parole di lui, che contengono in breve le ragioni dell'opera, porremo termine all'articolo nostro:

« Di storia ne abbiamo scritto la parte nostra, e, per quanto l'arte ci permetteva, curammo sempre che la dignità non soffogasse la vita dello stile, nè impacciasse le applicazioni, che si traggono dalle particolarità, dalle pitture domestiche, dai sentimenti individuali, dalla letteratura. Questo (se a Dio piacerà, come dicevano i nostri vecchi) faremo viepiù nel presente lavoro, cui affiggiamo l'inusato titolo di *Cronistoria*, perchè più s'avvicina a quelle cronache dei nostri vecchi, che sono sì preziose a conoscere i tempi. Ma con ciò vorremmo avvezzar gli spiriti a quel che troppo si è dimesso: analizzare i fatti, appurarne il vero, paragonarli, e così non credere novità ogni fenomeno, non immaginarsi che il sole che nasce sia stato creato allor allora. E il modo di appassionarsi per la verità, di non adagiarsi ad asserzioni temerarie od incerte, di aborrir lo spirito di parte, di non pronunziare o piuttosto declamare sopra questioni, di cui s'ignorano i precedenti e perciò non si vedono le conseguenze. Studiosi di sfuggire i luoghi comuni quanto i paradossi, evitammo e quelle omissioni che sono l'ipocrisia della storia, e certe astrazioni e frasi vaghe, oggi in moda, *negazione di Dio, prediletta opera di Dio, incapacità ridicola di fare il bene, forza delle cose, ben pubblico, ragion di Stato* ed altre che valgono quanto un tempo quella di *fatalità, di avverse stelle, di fortuna, di destino*. Abbiamo voluto esprimerle francamente i giudizi sui fatti, senza timide formole, nè riguardo ai potenti o agli scriventi, e confidiamo si troveranno consoni a quanto professammo in questa ormai troppo lunga vita letteraria... Dei fatti che narro o fui parte, o vissi con quelli che ne avevano goduto o patito. Fanciullo nella prima epoca, giovane nella seconda, vecchio nella terza, sofferto i mali e sofferti i rimedii, fra tante vicende conservai gelosamente la mia indipendenza e dalle fazioni e dai Governi. Da nessuno di questi ebbi nè predilezione nè impieghi anzi nè tampoco agevolezze di studi o rimozione di difficoltà; amico degli uomini quando aspiravano al potere, dimentico da essi quando l'avevano acquistato, ricerco talvolta dopo che l'ebbero erduto. Non ho dunque nulla a tacere o dire per riconoscenza; delle ingiurie e dei torti vorrei si fossero dimenticati quei che me li fecero, come chi ne fu vittima.... De' misteri di codardia, di astuzia, di villania, di perfidia alcuni sveleremo, alcuni contesteremo, alcuni non faremo che narrare. V'è però ricordi personali che sarebbe imprudente il rivelare giacchè la storia dei vivi non si scrive come quella dei morti. Li serbiamo al fine del lavoro, quando i lettori avranno un po' più conformato il loro modo di vedere al nostro, e imparato a giudicar da più alto che dal palco del teatro o del ciarlatano, o dagli stalli del Parlamento » (vol. 1º, pag. 53 e segg.).

C. B.

 *L'opera è compresa in tre volumi in-8º, pubblicati a dispense al prezzo di L. 1 caduna e di L. 48 in totale.*

DELLA
INDIPENDENZA ITALIANA
CRONISTORIA
DI
CESARE CANTÙ

Divisa in tre Periodi

FRANCESE — TEDESCO — ITALIANO

Estratto dal numero 33 del giornale *Il Baretto*, 5 luglio 1877.

Lo scrivere una storia contemporanea fu sempre reputata, ed è nel fatto, cosa difficile molto e soggetta a moltissimi biasimi e censure. Il che avviene perchè i fatti stessi che prendonsi a narrare, per essere freschi, non sono ancora collocati e disposti, a così dire, nel loro contesto storico in guisa che si rendan lume l'un l'altro; ma quasi atomi vaganti per l'aria, vanno di su di giù senza una certa direzione, finchè il tempo li determini, li rassodi e componga ciascuno al luogo suo. D'altra parte allo scrittore torna pressochè impossibile lo spogliarsi affatto delle passioni inerenti non solo alla sua natura, ma proprie ancora e particolari del secolo, in cui egli vive; onde non sempre gli vien fatto d'innalzarsi a quella serena regione di verità, nella quale soltanto la storia, come divinamente la chiamò Cicerone (*De orat.*, lib. II, cap. 9, 36), è luce del vero, nunzia dell'antichità, testimone dei tempi, vita della memoria, maestra della vita, e s'immedesima colla social giustizia e colla coscienza del genere umano. Ed anche qui è necessario il tempo, che col lento suo lavoro, secondo la bellissima espressione di Pindaro, solo arguisce e convince il vero: ὁ ἄλλελέγγων μόνος Ἀλθέειον ἐτήτυμον Χρόνος (*Olymp.*, x, 65). Per queste cagioni parrebbe doversi concludere che lo scriver storie si appartenga ai posteri, e che ai contemporanei spetti soltanto l'ufficio di raccorre fatti e documenti per apparecchiare la materia di scrivere a coloro, che questo tempo chiameranno antico; il che è vero fino ad un certo punto, poichè almeno molti de' nostri giudizi falsi od imperfetti saranno certo emendati e compiuti dalla posterità. Nondimeno a leggere questa *Cronistoria* di Cesare Cantù, uom si convince agevolmente, che se non da tutti, da certi spiriti eletti si può pur iscrivere una storia contemporanea, quando i difetti della natura sieno da forte ingegno e da virtù verace vinti e superati. Conciòsiachè il Cantù non solo adempie l'ufficio di accurato e diligente raccogliitore così dei fatti, come dei documenti che li confermano, nella qual diligenza non si può ad altri paragonare che al Muratori: ma i fatti stessi analizza, esamina nelle lor cause e conseguenze, e giudica con quegli alti criteri e con quegli intendimenti morali, che dal cronista distinguono lo storico.

Dato uno sguardo rapido e comprensivo allo stato d'Italia prima del 1796 comincia il Cantù la narrazione dalla calata dei Giacobini e del Bonaparte in Italia, e la conduce fino agli ultimi avvenimenti con tal ordine, precisione e chiarezza, che come in un quadro da mano maestra dipinto, tu scorgi raggruppati e connessi i travagliosi avvenimenti di questi ottant'anni, in mezzo ai quali l'Italia dopo ripetuti tentativi, inutili sforzi, errori molti e moltissime prove di generosi sacrifici e di alto patriottismo pervenne a costituirsi sotto la condotta della Provvidenza in nazione una, libera e indipendente. Ai giudizi, che sopra tutti questi fatti il Cantù pronunzia, non tutti e non sempre vorranno consentire, nè egli aspira a questa infallibile

Segue nell'interno della copertina.